

«L'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli»¹.
L'adeguamento liturgico della Chiesa Madre della Compagnia di Gesù

In occasione del V centenario dalla conversione di sant'Ignazio di Loyola e dei 400 anni dalla sua canonizzazione insieme ai santi Isidoro Agricoltore, Francesco Saverio, Teresa d'Avila e Filippo Neri, si è voluto intervenire per l'adeguamento dell'area del bema della chiesa del Santissimo Nome di Gesù, Chiesa Madre dell'Ordine dei Gesuiti.

Come ha ricordato il Cardinale Angelo De Donatis, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, nel suo intervento alla presentazione dei lavori il 14 giugno 2002, questo impegno «indica il desiderio della Compagnia di realizzare la riforma liturgica avviata dal Concilio Ecumenico Vaticano II»², perché l'edificio chiesa sia «un luogo vivo per uomini vivi»³.

Quando nella traduzione italiana della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* si usa il termine "riforma" o il verbo "riformare", va tenuto presente che nell'edizione latina soggiace piuttosto la coppia "*instauratio - instaurare*", con il significato di riportare qualcosa allo stato originario.

Questo particolare va tenuto presente per interpretare correttamente il progetto di adeguamento che si è realizzato in obbedienza al Concilio Vaticano II. Si è, infatti, desiderato riportare nell'aula celebrativa quegli elementi o poli liturgici che erano stati decostruiti o semplicemente ridotti dopo la riforma operata dal Concilio di Trento. Tra questi vi sono l'ambone e la sede-cattedra, elementi presenti sin dall'antichità cristiana che la *instauratio* conciliare ha voluto rivalutare e ricondurre allo stato originario.

Sotto questo profilo il lavoro di adeguamento ha comportato una sfida importante, in quanto era necessario intervenire in una chiesa costruita con i canoni architettonici e liturgici tridentini, che è tuttora il modello del barocco gesuitico. Si è trattato, infatti, di adottare una soluzione che comportasse un prudente inserimento di elementi moderni nella loro realizzazione, attuando però scelte che salvaguardassero il valore spirituale e artistico di un luogo storico.

Questo progetto, si è potuto attuare attraverso il generoso contributo della Fondazione Roma e la collaborazione di tutti gli Enti interessati: il Vicariato di Roma, la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma e il Fondo Edifici Culto del Ministero degli Interni, a cui il monumento appartiene.

Quanto realizzato dice la coraggiosa scelta di integrare e reinterpretare con fedeltà creativa i luoghi pensati per la liturgia, perché siano sempre più idonei «a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli»⁴.

Il lavoro corale di tutte le istituzioni sia laiche che religiose e delle diverse maestranze che sono intervenute⁵, hanno permesso di raggiungere un risultato molto apprezzabile sotto il profilo della simbolica teologico-liturgica e delle scelte artistico-architettoniche.

¹ R. GUARDINI, *Formazione liturgica*, Brescia 2022, p. 60.

² A. DE DONATIS, *La Chiesa del Gesù a Roma. Dall'architettura tridentina all'adeguamento posto conciliare* (14 giugno 2022), <https://www.diocesidiroma.it/documenti-cardinal-vicario-2022/>

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento liturgico in Italia* (23 settembre 1983), n. 13.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia, Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 124.

⁵ La ditta Francesco Schiavone per le opere in legno, Carlo Serino di Equilibrarte per le parti ramate, Giuseppe Cialone per la croce gemmata, Stella Mitri per il pronto intervento conservativo

Come è stato sottolineato dal Cardinale Vicario si auspica «che questa realizzazione possa diventare modello per altri interventi di adeguamento e possa fare scuola circa il modo di estrarre dal tesoro della tradizione “cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52)»⁶.

Il Cardinale ha anche rilevato che l'essere intervenuti sulla pala dell'altare ottocentesco e sull'area della nuova sistemazione dei poli liturgici ha significato porre l'attuale adeguamento non in frattura con la tradizione precedente, ma in dialogo e in continuità con essa.

La Chiesa Madre dei Gesuiti non è solo uno scrigno che conserva le opere artistiche del passato, bensì un cantiere di nuovi progetti che arricchiscono il già cospicuo patrimonio esistente, come ad esempio il Presepe napoletano, opera di Ulderico Pinfildi, collocato nella Cappella della Natività nel 2020.

Questo tesoro, che si incrementa nei secoli e dice l'impegno della Compagnia di valorizzare tutte le arti ponendole al servizio del Vangelo, è fruibile a tutti, perché anche il povero, che riconosce nella Chiesa la sua casa, possa nutrirsi della bellezza, quale significazione della luce dello Spirito che illumina e trasfigura l'animo umano.

Il 12 giugno 2022 nella solennità della Santissima Trinità, sono stati benedetti i poli liturgici dell'ambone, dell'altare e della sede posti nella loro nuova sistemazione. Monsignor Daniele Libanori, vescovo ausiliare della Diocesi di Roma per il settore centro e già Rettore della chiesa del Gesù, ha voluto ricordare nell'omelia quale fosse il desiderio di sant'Ignazio per l'edificazione della chiesa dell'Ordine da lui costituito, e come poi si sia realizzato il progetto dei Farnese, anche attraverso le felici scelte iconografiche del Padre Paolo Oliva (1600-1681), che affidò al pittore genovese Giovanni Battista Gaulli (1639-1709) l'attuazione del progetto pittorico.

L'apparato decorativo che Oliva volle realizzare come esaltazione del Nome di Gesù, traduce in figura il capitolo secondo della Lettera ai Filippesi, incentrato sul mistero dell'Incarnazione e della glorificazione del Figlio amato. Questo stesso mistero viene ripreso nell'elemento della corona, un ideale ciborio che iscrive l'altare cubico e su cui è inciso in caratteri dorati il testo in greco dell'invocazione dell'Apocalisse: «Τὸ πνεῦμα καὶ ἡ νόμῳ λέγουσιν· Ἔρχου· καὶ ὁ ἀκούων εἰπάτω· Ἔρχου. Λέγει ὁ μαρτυρῶν ταῦτα· Ναὶ ἔρχομαι ταχύ. Ἀμήν· ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ»⁷.

L'altare riprende nelle sue dimensioni perfette (m. 1x1x1) quello d'oro che si trovava nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli ed è nella sua forma cubica raffigurazione del mondo, mensa su cui avviene il sacrificio pasquale del Signore. L'altare si pone come il luogo in cui cielo e terra si uniscono e la storia si ricapitola nell'eternità. Per tale ragione ha in esso la simbologia della croce che segna la pietra superiore della mensa e si risolve sui fianchi, assumendo la simbolica dei quattro fiumi che dal tempio - il corpo di Cristo - irrigano tutta la terra, secondo la visione del profeta Ezechiele⁸.

Le quattro catene che reggono la corona - come quattro sono i punti cardinali - sono composte da cerchi, tenuti insieme da croci che, alternandosi idealmente all'infinito, disegnano nello spazio un movimento di salita e discesa che rinvia al sogno di Giacobbe: a

della pavimentazione in marmo e Claudia Damassa per il restauro e la conservazione della pala dell'altare maggiore di Alessandro Capalti.

⁶ A. DE DONATIS, *La Chiesa del Gesù a Roma. Dall'architettura tridentina all'adeguamento posto conciliare* (14 giugno 2022), <https://www.diocesidiroma.it/documenti-cardinal-vicario-2022/>

⁷ Trad. it.: «Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. [...] Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 17.20).

⁸ Cfr. Ez 47, 1-12.

quella scala che unisce il cielo con la terra e la terra con il cielo⁹, prefigurazione della croce di Cristo.

Il susseguirsi del cerchio - figura della perfezione dell'eterno che è Dio stesso - e della croce - rivelazione del mistero di salvezza -, simboleggia la divina umanità del Verbo fatto uomo, che ci ha amati «fino alla fine»¹⁰ e ha riaperto all'umanità decaduta la via al cielo.

La croce è anche il trono su cui il Figlio amato ha ricevuto la corona di gloria e il nome al di sopra di ogni altro nome¹¹.

Questa scelta di sottolineare la centralità dell'altare orienta il fedele attorno alla mensa del sacrificio pasquale di Cristo, dove la Comunità radunata dallo Spirito Santo si nutre dell'Eucaristia e si rivolge a Colui che è il Veniente, Vincitore del peccato e della morte, che attraverso la sua croce e la sua risurrezione ha operato la salvezza dell'umanità¹².

Ritorna di nuovo la dimensione salvifica del Nome posto sotto il cielo¹³, sintetizzato nell'acronimo IHS (*Iesus hominum Salvator*: Gesù Salvatore degli uomini), assunto dalla Compagnia come invito a rimettere sempre al centro Cristo e la Chiesa sua sposa, ponendosi a loro servizio¹⁴.

Dalla corona pende la croce gemmata. Si tratta di una croce gloriosa che riflette la luce e porta incastonate cinque paste vitree che simboleggiano le piaghe del Crocifisso-risorto. Al centro dei bracci della croce, a unire la dimensione verticale con quella orizzontale, ce n'è una che porta incisa una fessura dorata. È figura del Cuore trafitto del Signore e della sua umanità vulnerata ma ora glorificata, che non stilla più sangue ma la luce della vittoria pasquale. Anche questo elemento entra volutamente in dialogo con il nome circonfuso di luce che vince le tenebre dei vizi capitali dipinto dal Gaulli sulla volta della chiesa¹⁵.

La croce è il giudizio della storia e il luogo dove si manifesta il volto di misericordia di Dio, così come l'affresco della volta annuncia che ormai il male è vinto e tutto, nel presente eterno di Dio, è già stato ricapitolato in Cristo e ricondotto all'abbraccio amoroso del Padre¹⁶.

La croce elevata e posta al centro ripresenta quanto Gesù ha annunciato nel Vangelo di Giovanni: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me»¹⁷. Si tratta di un fuoco ideale verso il quale è naturalmente orientato lo sguardo dei fedeli e che realizza quanto è sapientemente espresso nell'antico motto dei certosini «Stat crux dum volvitur orbis». Scorrono le vicende della storia, mentre rimane la stabilità della croce e la sua forza di attrazione del mondo.

La croce è ancorata alla corona, simbolo della *catabasi* e *anabasi* dello Spirito, da due catene dorate con anelli aperti che simboleggiano l'apertura dell'eternità al *cronos* accolto in

⁹ Cfr. *Gen* 28, 10-17.

¹⁰ Cfr. *Gv* 13, 1.

¹¹ Cfr. *Fil* 2, 9.

¹² G. MIDILI, *L'adeguamento dell'aula liturgica, I fondamenti teologici* (14 giugno 2022), in: https://www.youtube.com/watch?v=IeOpd_BZMSU&t=3s (1:14:25 - 1:14:50).

¹³ Cfr. *At* 4, 12.

¹⁴ Cfr. FRANCESCO, *Omelia in occasione della festa di sant'Ignazio* (31 luglio 2013), n. 1.

¹⁵ Sia la croce, sia la vittoria del Nome dicono fundamentalmente la stessa realtà: il mondo, pur conoscendo ancora la ferita del male e le tenebre del peccato, tuttavia è un cosmo salvato, perché Cristo, attraverso il mistero della sua Pasqua (croce e risurrezione) ha vinto il mondo (Cfr. *Gv* 16, 33) e ha instaurato il Regno di Dio (cfr. *Lc* 17, 20-25). Contemplando la croce e la gloria del Nome si ammira l'opera di salvezza che si attua nella storia come anticipo dell'eternità.

¹⁶ Cfr. *Ef* 1, 3-13.

¹⁷ *Gv* 12, 32.

Cristo, che non solo si è fatto uomo ma è ritornato in cielo portando la nostra carne/storia glorificata nel seno della Trinità.

Sull'Altare sono posti i doni del pane e del vino che lo Spirito Santo trasforma nel Corpo e Sangue del Signore attraverso la ripresa dei gesti e delle parole che Gesù ha detto e ha fatto nell'Ultima Cena, quale anticipo profetico della sua morte e risurrezione. Attraverso la comunione al sacramento dell'altare la Comunità stessa è transustanziata dall'azione dello Spirito e compaginata nel Corpo ecclesiale.

Dall'altare s'innalza la preghiera dell'anafora (portare in alto) che la Chiesa, mediante la mediazione del ministro ordinato, vescovo o presbitero, innalza al Padre per essere ripresentata all'efficacia salvifica della croce e della tomba vuota del Risorto¹⁸.

Le catene che dalla croce portano alla corona sono espressione dell'assoluta apertura e libertà dello Spirito che ci innalza nella gloria, avendoci conformato al mistero di amore di Cristo.

Mentre il movimento discendente (*catabasi*) delineato dalle catene indica l'azione dello Spirito Santo su di noi e sui doni presentati, quello ascendente (*anabasi*) diventa espressione della preghiera universale della Chiesa che lo Spirito e la Chiesa-Sposa innalzano con gemiti inesprimibili¹⁹, però capaci di squarciare il cielo e di volgere a misericordia il cuore paterno-materno di Dio.

Gli altri due poli liturgici sono l'ambone e la sede-cattedra.

L'ambone è di sua natura un luogo elevato²⁰, il che spiega la scelta di collocarlo su una pedana circolare, sorretta da quattro gradini tangenti la tribuna su cui è posta la Parola. Si tratta di cerchi che si allargano all'infinito, così come la Parola viva quando è proclamata attraverso il ministero del lettore, dall'alto si diffonde per diventare piena e compiuta negli orecchi di chi ascolta²¹.

La Scrittura è proclamata nell'oggi, infatti il luogo liturgico è proteso nella navata, che è raffigurazione della storia della salvezza in cui noi camminiamo pellegrinando: da Cristo porta²² a Cristo Altare e Agnello, l'unico capace di aprire il libro e sciogliere i sigilli della storia, rivelando in essa la salvezza²³. Questo è il mistero che il Padre Oliva, tramite il genio artistico del Gaulli, ha voluto significare nel catino absidale del Gesù.

Nel nuovo polo liturgico, l'ambone reca il segno della saetta, richiamando la postura del Cristo raffigurato sul portale della Basilica di Vèzelay in Francia. Questa simbologia non deve stupire, difatti nell'Exsultet ambrosiano della Veglia pasquale, riprendendo l'espressione lucana, si canta che il Signore verrà giudice della storia «come il lampo improvviso che guizza da un estremo all'altro del cielo»²⁴. La Parola è, dunque, la folgore che è mandata dal trono di Dio che sta *in excelsis*, ad accendere il fuoco dello Spirito nel cuore di coloro che la ascoltano e la mettono in pratica²⁵.

¹⁸ Come ricorda papa Francesco: «è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote» [FRANCESCO, Lettera Apostolica, *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 36].

¹⁹ Cfr. *Rm* 8, 22-27.

²⁰ Cfr. *Ne* 8.

²¹ Cfr. *Lc* 4, 21.

²² Cfr. *Gv* 10, 7.

²³ Cfr. *Ap* 5, 1-10; 15, 2-4.

²⁴ MESSALE AMBROSIANO riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato dal Signor Cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1990, p. 239. Nella pericope del Vangelo di Luca il paragone è attribuito al Figlio dell'uomo in correlazione con la sua passione (Cfr. *Lc* 17, 24-25).

²⁵ «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (*Lc* 12, 49).

Accanto all'ambone sta il cero pasquale. Esso è composto da dischi concentrici di diverse dimensioni sovrapposti, di un legno povero, spesso tarlato, di diverse dimensioni, lacunoso o rovinato in alcune sue parti, struttura che nell'insieme esprime una forte verticalità.

Questi dischi sovrapposti rappresentano le diverse generazioni a partire da Abramo, descritte nella genealogia di Matteo²⁶, che parlano di una storia travagliata e peccaminosa, ferita dalla cattiveria dell'umanità²⁷, che pure è capace di generare Cristo dalla Vergine Maria e di lasciarsi rigenerare e illuminare dalla sua luce.

È una storia, quella del popolo dell'alleanza in cui noi ci riconosciamo, che tende al cielo, perché lì ha le sue radici, pur senza negare la terra da cui tutti siamo stati plasmati. Quello dell'alleanza è un popolo scelto per essere divinizzato da Cristo, luce del mondo, che riceve la pienezza della vita attraverso il dono del suo respiro, lo Spirito Santo²⁸.

Tradizionalmente il fusto del cero nel suo intreccio rappresenta la natura umana e divina di Cristo: qui la stessa simbolica è raffigurata nel passaggio dalla povertà del legno alla natura nobile del cero, frutto dell'opera laboriosa dell'ape madre²⁹, che è innestato in esso. Dal tronco di Iesse sorge il virgulto nuovo³⁰: Cristo, Parola vivente, lampada ai nostri passi³¹, che manifesta in chi ascolta la divina-umanità di cui l'uomo è reso partecipe.

Infine, la sede-cattedra è il simbolo visibile di Cristo, unico Maestro, che da essa presiede il suo popolo sacerdotale e della cui presenza il vescovo e il presbitero sono divenuti sacramento per mezzo dell'Ordinazione³².

La sede-cattedra è, dunque, il luogo dal quale, attraverso la mediazione di chi presiede, lo Spirito Santo fa comprendere e gustare il senso della Parola eterna e i gesti che nella liturgia si compiono e che hanno la forza di trasfigurare (cfr. *Desiderio Desideravi* 57). Attraverso il ministero della presidenza, che si esprime nella sede-cattedra, il popolo dei battezzati è guidato nella lode, nel rendimento di grazie e nella preghiera perché tutti concorrano nella celebrazione con una *actuosa participatio*³³, ossia con una piena partecipazione di tutte le membra del corpo mistico che è la Chiesa, in unione con il proprio capo Cristo³⁴.

Nel nuovo polo liturgico della sede-cattedra il simbolo dello Spirito è espresso attraverso la simbologia delle volute del vento che «non si sa dove viene e dove va»³⁵, eppure ci accarezza come un sussurro di una voce sottile³⁶ e ha la potenza di convocare il popolo di Dio disperso per farne una sola assemblea unita nella confessione di lode.

²⁶ Cfr. Mt 1, 1-17.

²⁷ Qui il termine è colto nel suo senso originario ed etimologico, ossia derivato dall'aggettivo latino "captivus". L'uomo è prigioniero, catturato da una mentalità contraria alla grazia, che lo porta a disperare dell'amore di Dio per lui e, pertanto, lo tiene incatenato nella paura, spingendolo a nascondersi dallo sguardo di misericordia del Signore (cfr. Gen 3, 10). Sarà Dio a cercarlo spinto dal dolore di non trovare l'amato, che si esprime nel grido che attraversa tutta la Scrittura: Adamo «dove sei?» (Gen 3, 9).

²⁸ Cfr. Gen 2, 7; Gv 19, 30; Gv 20, 22.

²⁹ Cfr. MESSALE ROMANO riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II [Conferenza Episcopale Italiana], Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 20203, p. 174.

³⁰ Cfr. Is 11, 1-8.

³¹ Cfr. Sal 119 [118], 105.

³² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 7.

³³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 48; FRANCESCO, Lettera Apostolica, *Desiderio desideravi*, nn.51. 57.

³⁴ Cfr. 1Cor 12, 12-27.

³⁵ Gv 3, 8.

³⁶ Cfr. 1Re 19, 12.

«Ogni elemento diventa parte integrante di un'unica composizione che trova fulcro nell'altare. Lo spazio è strutturato in modo da disporre i fedeli alla riunione liturgica e, allo stesso tempo, al raccoglimento religioso»³⁷.

In tal modo, la chiesa del Gesù rimane pensata, progettata e realizzata per servire i ministeri propri della Compagnia. Infatti, anche l'elemento del pulpito, collocato quasi all'ingresso dell'aula, entra in dialogo con l'ambone. Se quest'ultimo è il luogo liturgico dove la Parola risuona, il pulpito ricorda il compito di annuncio del *Kerygma* e il ministero di catechesi che è affidato a ogni battezzato nella Chiesa³⁸.

La Compagnia di Gesù, in *sentire con la Chiesa*, è allora chiamata a valorizzare i suoi ministeri specifici e a porli a servizio di una rinnovata evangelizzazione. Nell'attuale contesto occidentale, non si tratta di seminare per la prima volta il Vangelo, né di un semplice processo di restyling; l'impegno missionario nel cuore della città, dove la chiesa del Gesù è collocata, è piuttosto quello di potare una falsata concezione del cristianesimo per innestare nuova linfa vitale, cosicché l'albero piantato e irrigato da tanti testimoni di Cristo lungo i secoli possa rinverdire e produrre nuovi polloni di fede.

In questo servizio, un compito non secondario ce l'ha la via della bellezza che, secondo la celebre affermazione di Dostoevskij, mutuata nella sua concezione da sant'Agostino, è la *pulchritudo Dei*, ossia la Grazia divina che salverà il mondo.

Nell'accezione agostiniana la bellezza è il punto d'incontro dell'armonia, dell'equilibrio e della gratuità e questa peculiarità si manifesta particolarmente nella liturgia che è *actio evangelizzatrice*³⁹.

Per il cristiano l'edificio chiesa è prima di tutto un luogo privilegiato per l'incontro sacramentale con Dio e di comunione con i fratelli e le sorelle, avendo come sua caratteristica di essere identificato principalmente dall'azione che vi si celebra. In forza di tale significazione, la chiesa del Gesù, al pari di tutte le chiese, "narra" il mistero pasquale anche quando non vi fosse una liturgia in atto. Ogni elemento simbolico, difatti, rimanda a un significato più profondo, imitando sacramentalmente la liturgia del cielo.

La bellezza di cui risplende la chiesa del Gesù non è pensata per soddisfare criteri meramente estetici, ma è a servizio della consolazione dello spirito: essa entra in gioco in quei ministeri di misericordia che la Chiesa ha affidato alla Compagnia «istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni, conferenze ed ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con l'ascoltarne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti»⁴⁰.

Nella Lettera Apostolica, *Desiderio Desideravi*, papa Francesco citando la frase di Guardini che è stata posta a titolo di questo contributo ricorda che formare l'uomo perché sia ancora capace di simboli è: «impegno [che] riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. [...] L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia

³⁷ M. RISO, *L'adeguamento dell'aula liturgica. Le scelte architettoniche* (14 giugno 2022), in: https://www.youtube.com/watch?v=IeOpd_BZMSU&t=3s (50:41 - 1:08:57).

³⁸ Cfr. E. GAMBUTI, *La storia della chiesa del Gesù. Il complesso architettonico del Gesù nel corso dei secoli* (14 giugno 2022), in https://www.youtube.com/watch?v=IeOpd_BZMSU&t=3s (28:08 - 47:00).

³⁹ Cfr. FRANCESCO, *Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 24

⁴⁰ GIULIO III, bolla pontificia *Exposcit debitum* (21 luglio 1550), n. I.

quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva»⁴¹.

In forza di questa capacità contemplativa, che non è possibile perdere del tutto, l'uomo rimane naturalmente religioso, cioè capace di creare legami con un'alterità che sempre lo precede come *Principio* di ogni cosa. Pertanto, è portato a esprimere ed esperire le realtà della vita in chiave sacramentale, ossia come operosità e risposta a un dono.

La via del simbolo e della bellezza rimane, pertanto, a disposizione della Chiesa come via privilegiata di evangelizzazione, e la liturgia che dispone per sua natura di questo linguaggio, può toccare le corde dell'*homo symbolicus*⁴² perché colga dall'azione che celebra o da quanto contempla, un particolare legame con la propria interiorità. Si tratta di lasciarsi trasfigurare dalla bellezza della grazia che opera in ciascuno.

Il progetto di adeguamento degli spazi celebrativi della chiesa del Gesù si pone anch'esso a servizio di una nuova evangelizzazione e si colloca all'interno della tradizione come un tassello di un mosaico che è ancora in realizzazione, perché la Chiesa che è pellegrina nella storia è per sua natura *semper reformanda*.

La chiesa, fatta dalle persone che vi si radunano, non è un luogo compiuto, ma essendo espressione di *Colui che è vivo*, si lascia plasmare e riplasmare continuamente dal soffio dello Spirito e dall'azione liturgica che vi si celebra, perché la bellezza di Cristo possa risplendere sul volto di ogni persona.

⁴¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica, *Desiderio desideravi*, n. 44. Eliade nei suoi studi sulla struttura e morfologia del sacro aveva già colto una differenza sostanziale tra l'uomo delle culture arcaiche e l'uomo moderno: quest'ultimo avrebbe dimenticato la capacità di esperire la vita organica come sacramento, comunione, vincolo con un'alterità originaria sconosciuta ma intuita presente. In altre parole avrebbe abbandonato la possibilità che permetteva all'uomo arcaico di contemplare la volta celeste e di cogliervi la rivelazione di significati decisivi per la sua maturazione interiore e spirituale.

Ora, l'esperienza del sacro appare come un elemento strutturale della coscienza umana e non semplicemente una condizione storica. Ovvero, l'essere religioso dell'uomo non rappresenta uno stadio della sua evoluzione che, in linea di principio, può essere superato; quanto, piuttosto si tratta di una condizione permanente dell'esperienza umana.

In quanto portatore di un fine l'uomo è naturalmente simbolico, cosicché l'uomo è sempre collocato in rapporto con l'alterità - perché il simbolo è sempre rinvio a un altro da sé - e, pertanto, lo definisce anche come apertura. «[...] tale apertura lo espone all'unico, vero rischio a cui, da millenni è soggetto: scambiare il tema del desiderio per l'assoluto, dimenticare che questa apertura è davvero un'apertura. Quando apri può entrare di tutto: idoli, simboli, profezie, oggetti, alberi cosmici, uomini dèi. Forse anche una divina rivelazione. [...] L'esperienza umana si qualifica sempre come una *risposta*, mai come semplice *reazione*; per sua natura la risposta è sempre una certa qualità di relazione tra il soggetto e l'orizzonte del senso, del significato ch'egli attribuisce a una certa realtà di fatto, situazione, condizione nella quale egli si trova coinvolto». (D. NAVARRIA, *Introduzione all'antropologia simbolica. Eliade, Durand, Ries, Vita e Pensiero, Milano 2015, p. 136*).

⁴² Va precisato che *Homo symbolicus* e *homo religiosus* non si equivalgono, né si sovrappongono o sono interscambiabili. Infatti, la religiosità è una particolare regione del simbolico. L'uomo religioso non può non essere simbolico, ma questo non è viceversa necessariamente valido (cfr. D. NAVARRIA, *Introduzione all'antropologia simbolica. Eliade, Durand, Ries, op. cit., p. 8*).